

15
Febbraio
1945

L'IDEA SOCIALISTA

ISRP
Fondo Passoni

GIORNALE SOCIALISTA DI UNITÀ PROLETARIA E DELLE BRIGATE MATTEOTTI.

LA DIFESA DELLA DEMOCRAZIA

Il modo delle dimissioni di Bonomi e del suo reincarico in forme che arieggiano la figura del Cancellierato aulico, tendeva palesemente a umiliare i nuovi istituti democratici e a rompere in favore delle forze reazionarie l'equilibrio di poteri realizzato all'atto della formazione del governo di giugno.

Dietro il problema apparentemente formale dei rapporti tra il C. di L. N. e l'incarico della luogotenenza si poneva in tutta la sua ampiezza e gravità quello stesso della democrazia italiana. E il problema della democrazia nei suoi rapporti con le forze conservatrici dell'interno prendeva drammatico rilievo per il confluire indubbiamente fortuito, ma non meno sintomatico, di quello di una nazione alleata nella forma di un intervento che sbarrava la strada alla libera designazione di un nuovo capo di governo che avrebbe potuto accogliere attorno al suo nome l'unanimità dei suffragi dei partiti aderenti al C. L. N.

Di fronte a questa situazione in cui tutti i motivi che investono l'essenza stessa della democrazia, e cioè espressione del governo dal popolo e sua autonomia di decisione nei confronti dei governi di altri popoli, venivano a confluire con l'organica sfiducia nell'orientamento politico dell'incarico della luogotenenza, il Partito Socialista si vedeva impegnato a estrarre dalla crisi il suo significato di vero e proprio tentativo di sbarrare la strada al processo di sviluppo della democrazia e a farvi fronte senza eludere nessuno dei suoi aspetti.

Era chiaro che in una crisi che investiva i problemi essenziali della democrazia toccava al partito più coerentemente e più conseguentemente democratico come il Partito Socialista di subire l'onere e l'onore di trovarsi al centro dell'azione politica senza avere il diritto di transigere su questioni di importanza vitale. E' quello che il Partito Socialista ha fatto pienamente consapevole del significato che la sua azione comporta per l'avvenire della democrazia italiana.

Di fronte al tentativo di imputridire la crisi sul piano di un intrigo di vecchio tipo parlamentare il Partito Socialista ha reagito collocandola nella sua vera luce di episodio di una storica lotta per la conquista della democrazia e proponendone la soluzione in termini di assoluta intransigenza politica e morale.

Il Partito Socialista ha posto e pone di fronte al Paese i veri termini del problema per cui all'Italia dei prefeti e dei generali fascisti si oppone quella dei Comitati; all'Italia che si rifugia sotto le ali protettrici delle truppe di occupazione quella dei partigiani; all'Italia della plutocrazia quella del popolo; all'Italia monarchica, l'Italia democratica repubblicana socialista.

Questa crisi ha rilevato la gravità del pericolo reazionario e il Partito Socialista spostando il centro di gravità della sua azione dal governo nel Paese invita i lavoratori a raccogliere la grave lezione implicita in questo episodio della lotta per la conquista della democrazia.

L'esistenza di un grande Partito Socialista che si faccia centro di tutte le forze del lavoro e progressive della nazione è la garanzia più sicura dello sviluppo del paese verso la vera libertà politica e la giustizia sociale.

Tutte le energie dei nostri militanti debbono

essere impegnate in questa azione di rafforzamento del Partito Socialista e in un'opera di proselitismo che raccolga nelle sue file masse sempre più numerose di lavoratori.

In questa sua opera il Partito Socialista porrà in evidenza in ogni occasione il legame profondo che unisce le conquiste politiche delle masse alle loro rivendicazioni sociali.

Ogni conquista sul terreno politico fa fare i passi innanzi ai lavoratori sulla via della emancipazione sociale; ogni conquista benchè minima sul piano della vita economica e sociale avvicina i lavoratori a quello stato veramente democratico liberato dall'oppressione dei «trust» capitalistici, dalla piovra della grande proprietà terriera, dalla minaccia delle caste burocratiche militari, in cui sarà possibile edificare progressivamente una società socialista.

A tale fine più forte che mai deve essere sentita dai militanti socialisti l'unità sindacale, strumento vitale per la difesa dell'interesse dei lavoratori.

Nella lotta che il Partito Socialista conduce verso la conquista della democrazia esso manterrà la sua prima solidarietà con gli altri partiti antifascisti nel quadro del C. di L. N. che debbono uscire dalla prova presente rafforzati nella coscienza della loro funzione di cellule viventi del nuovo stato italiano. Ma più essenziale ancora per la realizzazione dell'emancipazione delle classi lavoratrici è il dovere fra i militanti socialisti di rafforzare, nella solidarietà di classe, pur nella comprensione delle rispettive posizioni, i legami di fraternità che li uniscono ai militanti comunisti sotto l'egida del patto di unità d'azione che è e rimane costante ed essenziale norma della nostra politica.

Di fronte al nuovo governo sorto con una formula di compromesso, il Partito Socialista, pur non ignorando che le difficoltà momentaneamente deluse si riproporranno a breve scadenza, consapevole delle particolari condizioni del paese, impegnato in una guerra di liberazione, e per il fatto della presenza nel governo stesso dei compagni comunisti, manterrà una linea di opposizione costruttiva assecondandolo sempre quando agirà per dare impulso alla guerra di liberazione e al moto progressivo della democrazia, criticandolo nel caso opposto, esattamente come ha fatto per il governo precedente di cui faceva parte.

Il Partito Socialista si rivolge al di là dei suoi militanti, al Paese per affermare la propria volontà di farsi centro di tutte le forze del lavoro al fine di guidarle accanto al Partito Comunista e agli altri partiti antifascisti sulla via della liberazione del territorio dagli invasori nazisti e della liberazione dello stato dalla dominazione reazionaria.

A quest'opera che deve raccogliere in un'unica volontà gli operai, i contadini, gli impiegati i tecnici, gli intellettuali, i partigiani, i soldati, il Partito Socialista offre l'apporto della sua tradizione, della sua esperienza e soprattutto della potenza liberatrice dell'ideale socialista.

Questa potenza liberatrice, che trova fin da ora la sua consacrazione nella partecipazione dei nostri partigiani alla cacciata degli invasori dalla pianura del nord accanto ai fratelli degli altri movimenti antifascisti e agli eserciti dei

liberi popoli nostri alleati celebrerà la sua prima vittoria nella costituente con la creazione di un'Italia democratica repubblicana, avviata sul cammino del socialismo in un mondo di popoli liberi affratellati nello stesso ideale di pace, di libertà politica e di giustizia sociale.

Dall'appello della Direzione del Partito Socialista Italiano al Paese

Cronaca partigiana

Cadeva in Castellazzo Bormida, colpito in pieno da una bomba a mano, RAPETTI OSCAR ventiseienne, nel generoso tentativo di liberare un compagno fatto prigioniero dalle forze repubblicane. Un ufficiale degli alpini fascisti, privo di ogni onor militare, faceva gettare dai suoi scherani il corpo martoriato del giovane su di un carettino e cinicamente, girando per paese, poneva in vendita la salma al prezzo di venti centesimi. L'episodio, uno dei tanti si commenta da solo. Dal cielo l'anima eletta e generosa di Rapetti Oscar aleggia sulle Formazioni dei «Volontari della Libertà» che, nel nome sacro d'Italia, giurano di vendicarne la memoria.

FUCILATI

CORPI DISTESI NELLA VIA
MUCCHI DI CENCI
PROSTRATI SULL'ASFALTO RIBOLLENTE.
POSE MISERANDE, INDEGNE,
OCCHI DI FISSITA' VITREA.
COLANO FILI DI SANGUE,
SEMMENTE DI NUOVA MESSE,
INDICE D'IRRAGGIUNGIBILE GRANDEZZA.

La pulizia del Paese col rallentatore

Mentre scrivo l'On. BERLINGUER, P.M. dell'Alta Corte di Giustizia di Roma dovrebbe essere sul punto di iniziare la sua requisitoria contro Roatta e C. Dico «dovrebbe» perchè la... rinviomania sembra essere un male congenito della giustizia Romana! Pensate, compagni carissimi, che sono state necessarie 21 udienze (oltre un mese) soltanto per ascoltare gli imputati e i testimoni la maggior parte dei quali noi pensavamo facesse già parte delle patrie galere mentre viceversa circolano per Roma e vengono persino presi sul serio dalla giustizia che l'interpella quali testimoni.

Qui, invece, nella felicissima Repubblica Sociale, quattro volonterosi catturati a Castellazzo Bormida dai Banditi neri, sono in 48 ore arrestati, processati, condannati e fucilati. E poi c'è ancora chi nega il maggior dinamismo del regime mussoliniano in confronto alla democrazia! Ma poichè non è questo un argomento che invogli al riso ed allo scherzo è preferibile venire subito e brevemente al sodo.

Sappiano dunque il Governo Bonomi ed i vari comitati e sottocomitati, commissioni e sottocommissioni di epurazione, che se, una volta liberata l'Italia del nord, intendono farci perdere un mese di tempo per giudicare e punire come merita ognuno dei vari traditori ed assassini dello stampo dei Vercellino e dei Fa-

rinacci, vi saranno ancora degli uomini di fe-
gato che come hanno contribuito a salvare il
Parse con le armi in pugno, provvederanno,
con le stesse armi a ripulirlo in 48 ore.

Abbiamo troppo sofferto, sono state versate
troppe lacrime e troppo sangue perchè si possa
perdere del tempo con le eccezioni di proce-
dura e perchè i Tribunali possano permettersi
il lusso, come la Corte romana, di iniziare le
udienze alle 10,30 per terminarle alle 13.

I nostri soldati traditi e rinchiusi nei carri
piombati, i nostri lavoratori deportati i nostri
partigiani assassinati come cani, le nostre donne
in lacrime reclamano una giustizia rapida ed
inesorabile. Se si vogliono evitare massacri e
linciaggi si costituiscano dei Tribunali in cui
ateggino lo spirito inflessibile dei Danton e
Robespierre, quello stesso spirito che guida
oggi i giudici della Repubblica sorella, mal-
grado Mussolini, finalmente risorta per volere
dei suoi figli migliori.

Noi vogliamo ancora augurarci che la lenta
procedura seguita per la banda Roatta rappre-
senti un'eccezione data la natura dei fatti d'in-
teresse internazionale e vogliamo sperare che
se una certa indulgenza può essere ancora
concepibile per i fascisti ante otto settembre,
nessuna ve ne sia per i repubblicani cui va
applicato il massimo rigore con la massima
rapidità. Esiste un codice penale creato dai
fascisti? Che lo si applichi integralmente nei
confronti dei fascisti: sarà il sistema migliore
per insegnar loro quanto abbiamo sofferto in
venti anni di tirannia.

Quindi per gli appartenenti alle brigate nere,
alle S.S.; al P.F.R.; per tutti coloro che hanno
ricoperto cariche nella cosiddetta repubblica e
che hanno in tal modo collaborato con il te-
desco invasore; per le spie e per i traditori in
genere, noi del nord e con noi tutta l'Italia in-
sanguinata, reclamiamo e pretendiamo la rigida
applicazione della legge violata. Per i Signori
(sic) Ufficiali che l'otto settembre tolsero le
armi dalle mani dei figli del popolo per con-
segnare il Paese all'oppressore nazista e che
in seguito costituirono l'esercito del tradimento
per dare la caccia ai migliori dei nostri, esi-
giamo la comparizione innanzi a velocissime
Corti marziali per rispondervi di alto tradimento.

Se una giustizia dovesse esserci negata non
saremo più in grado di rispondere del contegno
delle masse popolari.

DOCUMENTI DI UMANITÀ'

Con un sconcio manifesto il Capo della Pro-
vincia di Torino ha comunicato la condanna
alla pena capitale e la fucilazione di 11 parti-
giani, qualificando i caduti, secondo la volgare
moda instaurata da Mussolini, con ingiuriosi
epiteti.

A smentire le odiose e gratuite qualifiche
brigantesche, se ce ne fosse bisogno, rivolte a
coloro che han saputo combattere e morire per
la propria Idea, basta da sola la lettera, che
pubblichiamo, di uno dei condannati a morte,
in cui la fierezza del combattente, la fede nella
giustizia della propria causa e la delicata tenerezza per la madre e la fidanzata si alter-

nano e si fondono in modo così mirabile, che
solo un animo eletto può averle provate ed
espresse.

Eccone il testo:

22 Gennaio 1945.

Sandra carissima,

Dopo appena sette giorni dal mio arresto mi
hanno condannato a morte stamani. Non mi di-
spero per la mia sorte. Ho agito con piena co-
scienza di ciò che mi aspettava. Il tuo ricordo
è stato per me un grande conforto in questi
terribili giorni. Non hanno avuto la soddisfazio-
ne di vedere un attimo di debolezza da parte mia.

Non mi sarei mai immaginato di scrivere la
mia prima lettera ad una ragazza in queste
condizioni.

Perchè tu sei la prima ragazza che abbia
detto qualcosa al mio cuore. Mi è occorso molto
tempo per capire cosa eri per me. Il mio ca-
rattere, la mia vita di quest'ultimo anno mi
hanno impedito di corrispondere subito come
avrei voluto al tuo affetto. Solo quando se-
stata ammalata ho capito che senza di te man-
cava tutto.

Io ti amo, ti amo disperatamente. In questi
giorni ho avuto sempre un nome in mente,
Sandra, due occhi luminosi, i tuoi, hanno ri-
schiarato la mia cella. Oso dire che il ricordo
carissimo ricordo di mia Madre era unito al
tuo, tanto che io vi confondo in un solo grande
affetto più grande della mia sciagura. Perdo-
nami se oso con questa mia turbare la tua pace.
La consolazione di scriverti è così grande ed
io sono un grande egoista.

Ritorno dal colloquio. Ti ho veduta. Ho avuto
la certezza che non mi hai dimenticato. Adesso
voglio vivere, vivere per te, per noi, Sandra
non lasciarmi, mai.

Perdona questa mia debolezza, sii forte come
voglio e saprò essere io.

Da buon Garibaldino ho combattuto, da buon
Garibaldino saprò morire. La nostra Idea trion-
terà ed io avrò contribuito un poco. Sono forse
presuntuoso.

Sii felice, è il mio più grande desiderio.

Bruno

Sta vicina a mia madre, ne ha tanto bisogno
Sandra. Sandra.

Azione della Brigata "Aosta"

Reso infruttuoso, con abile manovra di sgan-
ciamento, l'ottavo rastrellamento compiuto da
notevoli forze tedesco-russe il 22 novembre
scorso, la Brigata «Aosta» alle dipendenze del
Comandante Ardes, veniva nuovamente attac-
cata il 25 dicembre e si batteva valorosamente.
Dopo questa azione, il Comando tedesco, spe-
rando che là ove era fallita la schiacciante su-
periorità delle armi avessero successo le lu-
singhe, invitava il Comandante Ardes a trattare
una tregua, spargendo contemporaneamente fra
la popolazione la falsa notizia che il comando
germanico si era degnato di accogliere richieste
di trattative avanzate da Comandante della
Brigata «Aosta». Il Comandante Ardes, con uno
sdegnato manifesto, bollava di mendacio il co-

mando tedesco, mettendo bene in chiaro che
egli aveva nettamente respinto l'invito fattogli
pervenire dal nemico, tramite un intermediario.
E dopo avere ricordato le atrocità compiute
nella zona dai tedeschi, il Comandante Ardes
concludeva: «La mia risposta è che mai mi
 presenterò a coloro che hanno ucciso degli
inermi e che tuttora detengono degli ostaggi
innocenti».

Si citano all'ordine del giorno il comporta-
mento e le azioni del Comandante e degli uo-
mini della Brigata «Aosta» nuovo esempio dello
spirito che anima i Volontari delle Brigate
Matteotti.

DALLA FOGNA

ALLA GOGNA

TORINO: E' nuovamente segnalato MINETTI
GIOVANNI ALBERTO, detto «il mulatto»,
nato in Eritrea da padre italiano e da ma-
dre indigena, impiegato municipale.

Il suo mestiere preferito è quello della
spia, e lo esercita in tutti i campi, giun-
gendo persino, dopo il 25 luglio 1943, a
denunciare spontaneamente i misfatti dei
suoi camerati fascisti.

Dopo il 9 settembre è diventato repub-
blicchino si è vantato di essere uno dei de-
latori dell'eroico gen. Perotti, suo lontano
parente.

E' facilmente riconoscibile dalla sua pelle,
che ha il colore della fogna.

Stargli alla larga.

La recente cronaca dei ricevimenti del
duce ha ricordato DANTE MASSA, squa-
drista, pure impiegato municipale.

Presso le brigate nere fa lo spaccone,
presso i «camerati tedeschi» fa la spia, con
maggior profitto suo.

E' un prodotto stercorario facilmente ri-
conoscibile dal puzzo.

PIOVERA (Alessandria): Si segnala POCHET-
TINO già appartenente alle formazioni parti-
giane, ora spia della Gestapo.

CASALE: Durante il rastrellamento del Mon-
ferrato, che ha portato, in seguito ad indi-
cazione di una spia, alla cattura nel sonno
della squadra comandata dai F.lli Lenti di
Camagna, e successivamente alla esecuzione
capitale di 27 dei suoi componenti avvenuta
in Valenza, si è in special modo qualificato
il tenente dell'esercito repubblicano COR-
RADO SILVANI, il quale, di sua mano, ha
ucciso uno dei F.lli Lenti e ferito un'altro
partigiano, già disarmati e prigionieri.

Il nome dello «zelante» repubblicano deve
rimanere alla gogna fino al giorno della me-
ritata giustizia